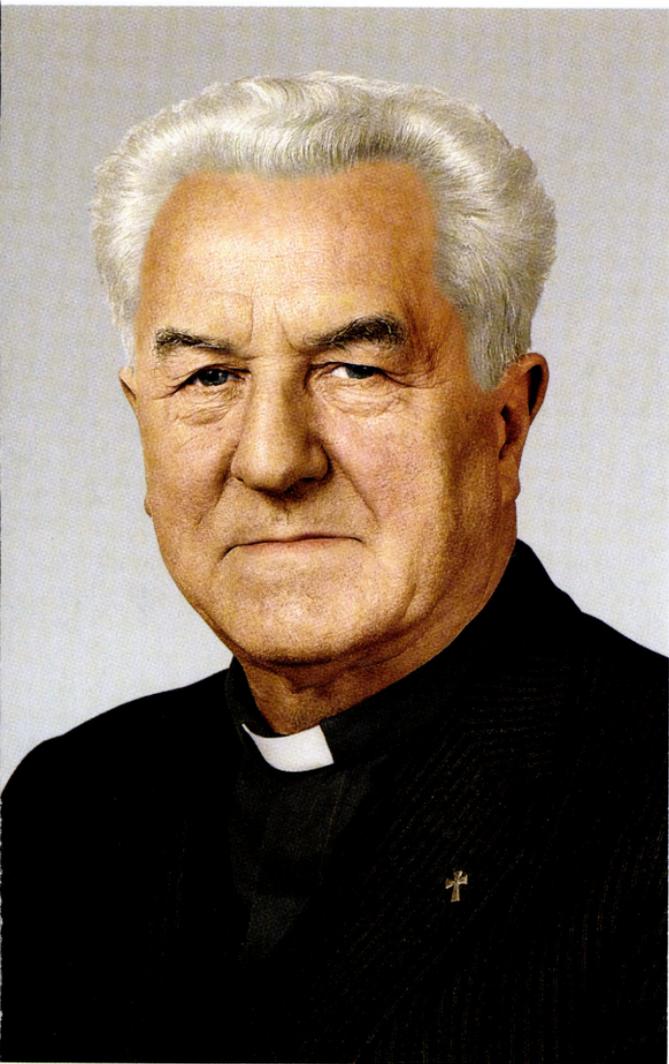


29B/41

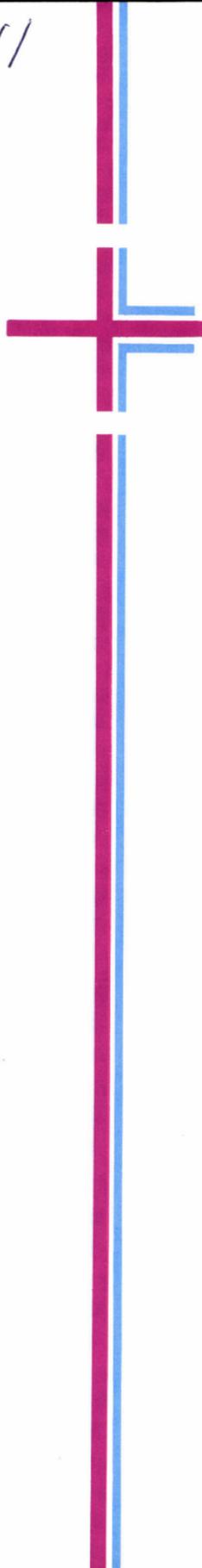
**Istituto Salesiano «S. Francesco di Sales»
Via Maria Ausiliatrice, 36 - TORINO**



Ottorino Sartori

Sacerdote Salesiano

**Breganze (Vi), 23-4-1913
Torino, 18-3-1994**



THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

Carissimi confratelli,

al tramonto del 18 marzo u.s., dopo un'ardua lotta contro un male incurabile che lo ha costretto da più di due anni a ridurre costantemente il ritmo infaticabile di lavoro, si è incontrato con il Cristo risorto il nostro fratello

Sac. Ottorino Sartori, di anni 80.

Nella piena consapevolezza del suo stato di salute, ricevendo con la sua Comunità il Sacramento dell'unzione degli infermi, ha accettato l'obbedienza al Padre, sicuro che nell'adempimento della Sua volontà avrebbe goduto la gioia eterna. Ha unito la sua sofferenza alla realtà misteriosa della passione, della morte e della risurrezione di Gesù rivissuta nel tempo quaresimale attendendo con speranza l'incontro solenne con il suo Signore, quel Signore che lui ha amato tanto e ha cercato di far conoscere e amare ai suoi destinatari nella sua missione di maestro e pastore.

Nato a Breganze (Vi) il 23 aprile 1913, ottavo di dodici figli, è cresciuto tra povertà e spirito di fiducioso abbandono alla Provvidenza di Dio trasmessogli in modo esemplare dai suoi genitori.

Un salesiano presente al paese, notandone una buona stoffa nelle doti di studio e nella generosità, gli propose di andare a Torino presso i Salesiani. Ed è qui che è stato contagiato e coinvolto da tanto bene per i giovani da prepararlo via via alla scelta di essere tutto del Signore e a servizio dei più piccoli.

1181

Proprio nella realtà di Valdocco ha preparato nello studio e nella riflessione questa scelta di essere consacrato, di essere religioso. Per ben quattro anni dal 1924 al 1928, studente ginnasiale a Valdocco, aiutato dai superiori d'allora, ha capito che il Signore voleva che lui realizzasse cose grandi e lo voleva totalmente per Lui. Ha avuto il coraggio di dire di sì ed è entrato così a far parte della famiglia salesiana. È divenuto figlio di Don Bosco ed è anche interessante che abbia concluso nella chiesa a lui tanto cara, la basilica dedicata all'Ausiliatrice, la sua vita terrena. In questo luogo ha avuto inizio la sua consacrazione, qui ha consumato l'offerta della sua vita per l'eternità. Per questo gli era tanto cara questa casa; per questo veniva volentieri a Valdocco; per questo si sentiva veramente contento perché qui aveva maturato il progetto di tutta la sua vita ed allora, dal noviziato (1929) fino ad oggi, 65 anni di vita consacrata. Sono tanti! Sono anni vissuti con tanta generosità e tanta passione soprattutto per i giovani con tanto amore. E nella vita salesiana ha voluto esprimere la realtà della paternità attraverso il sacerdozio. Ricordiamo di lui 56 anni di ordinazione sacerdotale, ordinazione avvenuta proprio nella Basilica che lui tanto amava, luogo privilegiato della sua formazione e della sua crescita sacerdotale. Questa chiesa ha goduto del suo ministero e ha accolto l'estremo saluto fraternamente datogli da coloro che lo hanno amato e avu-



to come padre, maestro e guida.

«Volendo sottolineare una caratteristica fondamentale della personalità di Don Ottorino — afferma l'Ispettore Don Luigi Testa — diremmo che è stato un grande lavoratore non solo nel senso che ha fatto tante cose, che ha promosso tante iniziative, che ha avuto tanta responsabilità ma per il fatto che ha concepito il lavoro come mistica quindi come dono al Signore, come offerta totale di tutte le sue energie, della sua intelligenza del suo cuore: tutto e solo per il Signore e nel Signore al servizio dei ragazzi e a servizio dei giovani. Un lavoro che santifica, che nobilita, che lo ha conformato al Cristo».

Partecipare al mistero pasquale, infatti, significa conformarsi giorno per giorno a que-

sta realtà e a questa vita del Cristo. Lui questo lo ha fatto attraverso il lavoro. Il lavoro che ha avuto due espressioni concrete: attraverso il ministero del governo, dell'autorità e attraverso il ministero dell'animazione. È stato 35 anni direttore, ininterrottamente. È partito da Cuneo, nel 1952 ed ha terminato nell'87 a Roma alla Casa Generalizia. È stato chiamato ad essere padre tra i fratelli, fratello tra fratelli, maestro e guida. È passato in diverse grandi comunità: due volte a Rovereto, poi a Verona S. Zeno all'inizio di quell'opera come centro di formazione professionale; poi a Valsalice, a Valdocco nella comunità di S. Francesco di Sales e poi alla Casa Generalizia. A Valdocco è tornato ben 5 volte: è passato da ragazzo, è tornato da chierico tirocinante, è tornato da prete novello, come consigliere poi come economo; poi è tornato da direttore e ancora come delegato locale degli ex-allievi.

Il cuore orientato a questa realtà del mondo del lavoro e una attenzione sempre preferenziale per la realtà dei nostri oratori.

Si ricordi dal '38 al '39 all'Oratorio festivo di Valdocco; dal '47 al '49 direttore dell'Oratorio festivo di S. Luigi di Chieri. Esperienze portate sempre con sé nel cuore, come ricchezza che aveva maturato la sua vita di salesiano e l'aveva arricchito per essere a sua volta questo dispensatore di grazia per gli altri.

vuol dire ricordare soprattutto la sua paternità, anche se a volte non era sempre così appariscente. Era un carattere forte, deciso. Però sapeva temperare bene questo suo carattere con una grande capacità di dialogo, di relazione, quindi di entrare in sintonia con i confratelli e con la gente. Ha voluto essere di tutti e farsi tutto a tutti nel sacrificio quotidiano, nella generosità del suo lavoro, nella disponibilità del servizio e in modo speciale nell'obbedienza che lo chiamava in questi compiti a livello di Congregazione, al ministero dell'autorità vissuto con il cuore e la generosità di Don Bosco. Ha aiutato tanti confratelli a crescere nella fedeltà alla loro vocazione, nel loro servizio e nel loro dovere di salesiani.

Così testimonia di lui Don Antonio Marone, ex Ispettore dell'Ispettorìa Subalpina: «Sottoscrivo in pieno quanto di lui è stato scritto nell'immagine-ricordo. Anche a me ha dato prova di quanto voi avete dichiarato. Non faceva calcoli né della sua età né della sua salute. A lui potrebbero riferirsi bene le parole del Siracide: "Sta' fermo nel tuo impegno e fanne la tua vita. Invecchia compiendo il tuo lavoro" (*Sir* 11,20). Non c'era direzione che potesse sembrare inadeguata per lui: Valsalice o Casa Madre di Torino o Direzione Generale. Conosceva la sua bussola: stare con Don Bosco vivo nella Chiesa viva e nelle incertezze riferirsi docilmente a chi di dovere... Assai preziosa, a me personal-

mente, riusciva la sua partecipazione al Consiglio Ispettoriale ed ero certo che quanto gli confidavo o privatamente o in assemblea consigliare rimaneva sepolto in lui».

Una seconda espressione di questo suo lavoro è stato il ministero dell'animazione: lui amava stare in mezzo ai ragazzi e ai giovani, amava stare in mezzo alla gente. E proprio attraverso questa relazione mirava soprattutto alla persona; sapeva creare amicizia, sapeva creare famiglia. Quanti ex-allievi possono testimoniare questo suo stile, questo modo di fare tipicamente salesiano di entrare in sintonia con gli altri e quindi sentirsi amico di tutti e mettere gli altri a loro agio. Questo lo faceva stando molto tempo nei cortili, in mezzo ai ragazzi. Lo faceva anche con le famiglie quando, ad esempio a Valdocco, sovente radunava i genitori ed era una festa per tutti. Questo lo faceva in modo speciale con i suoi ex-allievi, tantissimi, che incontrava lungo l'anno e nei convegni annuali.

Gli ex-allievi del Convitto Civico di Cuneo così affettuosamente lo ricordano: «Lo incontrammo a Cuneo nei primi anni '50 all'inizio del suo periodo di directorato. Fummo uno dei suoi primi pensieri. Fu nostro delegato e ci riuniva in via Cacciatori per conoscerci. Continuammo il nostro impegno sotto la sua guida signorile ma decisa. L'intesa fu immediata e l'Unione si potenziò. Frequenti furono i nostri incontri al Convitto e fu lui nel suo primo anno di gestione ad istituire



i raduni di riflessione con le giornate degli esercizi: Santuario di Oropa, Madonna di Campiglio, Pontechianale, Ospedaletti... tutte splendide località ai monti e al mare. Era un uomo ricco di iniziative e fu dalla sua sede di Rovereto che organizzò per noi il convegno spirituale a Madonna di Campiglio, in quella suggestiva chiesetta con di fronte il ghiacciaio del Brenta. Fu uno spettacolo indimenticabile pervaso di raccoglimento e di preghiera. Don Sartori è stato per noi la pie-

tra miliare dell'Unione Convitto e a lui siamo particolarmente riconoscenti».

Dall'87 si dedicò con altrettanto zelo agli ex-allievi della Casa Madre. Un cuore che ha pulsato solo per Don Bosco, a servizio dei giovani, della gente e degli ex-allievi. Un grande salesiano di Don Bosco, un grande lavoratore. Ma questo suo lavoro era costantemente sostenuto da Dio, da una grande fede che donava a Lui serenità e fiducia e capacità di superare con decisione difficoltà e problemi. Una fede che veniva alimentata ogni giorno nella preghiera, nell'Eucaristia e da una profonda devozione all'Ausiliatrice e a Don Bosco. Un lavoro che veniva alimentato dalla passione per i giovani.

Non poteva vedersi diverso che essere salesiano. Si sentiva tale fino in fondo e questo servizio di animazione lo ha voluto donare fino alla fine anche con la sofferenza, un lavoro che lo ha consumato giorno per giorno come una candela che lentamente si spegneva dinnanzi a Dio nell'offerta di sé per i confratelli, per la sua comunità e per i giovani. Un lavoro nutrito di sofferenza partecipata e donata agli altri. Un'animazione non più dalla cattedra, dal cortile ma un'animazione dal letto della sofferenza.

A chi lo avvicinava dava fiducia e speranza, dava conforto. Attraverso la propria esperienza di fede personale, nutrita dalla realtà profonda della sofferenza è diventato ancora maestro, guida, animatore per gli altri. Lo

ringraziamo per quello che è stato e per quello che ha fatto per la Congregazione, per i suoi cari, per i suoi familiari e in modo speciale per i giovani e per i suoi ex-allievi. La sua eredità è veramente grande e noi non la vogliamo disperdere ma la vogliamo raccogliere.

A conclusione del rito funebre uno dei suoi tanti cari nipoti, a nome di tutti, lasciò questo affettuoso ricordo:

«Caro zio, a nome dei tuoi fratelli, sorelle, cognati, cognate non tutti presenti fisicamente per acciacchi dovuti alla salute ed all'età, e di noi nipoti, ti voglio porgere un saluto ed un arrivederci, anche perché, se ben ricordo, gli addii non ti sono mai piaciuti.

Tu stai già pregustando, con una decina di giorni di anticipo su di noi, la Pasqua, anche se la tua è la vera Pasqua, quella eterna.

Già il 23 dicembre scorso, quando ad alcuni di noi in visita qui a Torino, allarmati dalle notizie sulla tua salute, ci dicevi: "Gesù mi ha sempre donato ottima salute; non ho avuto mai grossi problemi. Ora vuole temprarmi un po' anche perché non è giusto che me ne vada tranquillamente in una comoda carrozza, ma è meglio da buon camminatore, che mi arrampichi da solo lungo la salita della vita eterna per temprarmi un po' di più e così gustare meglio l'incontro con Lui".

Hai vissuto la tua vita lontano da casa, ma vorrei dire che eri sempre a casa, sempre presente e partecipe o con una visita o con una

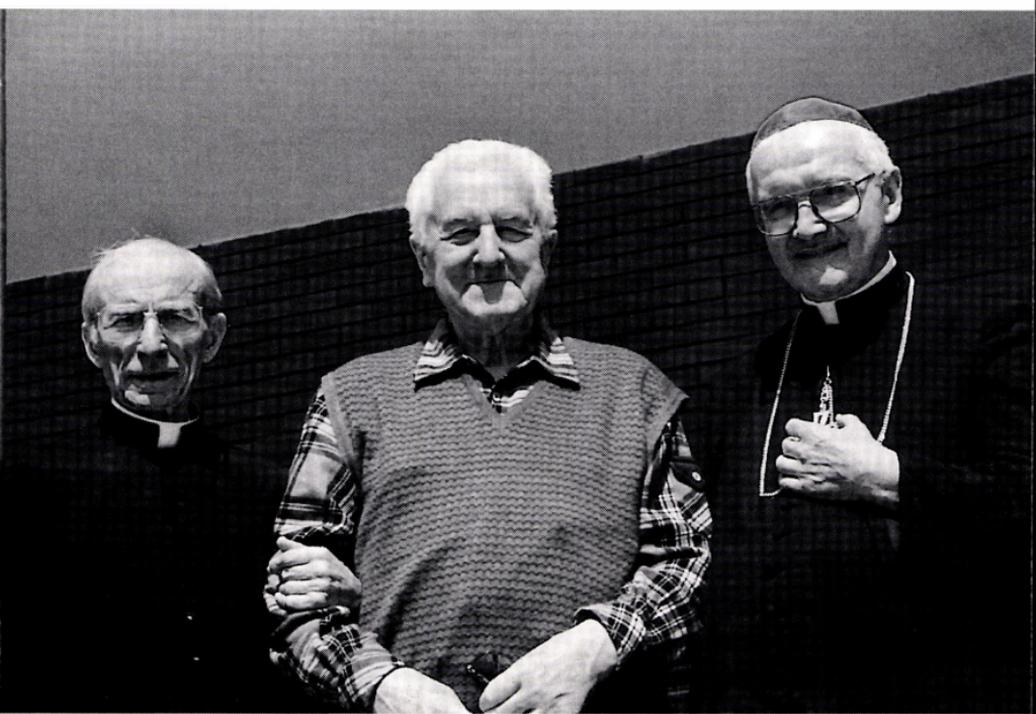
lettera, una cartolina, una telefonata, ricordando le tappe più importanti, i momenti belli e meno belli della vita di ciascuno di noi. Il tuo modo, all'apparenza un po' burbero, tipico della tua provenienza, nascondeva un animo semplice ma grande, un'indole schietta e sincera ed una grande generosità e dedizione; così mi hanno commentato alcuni confratelli delle ispettorie venete nel commentare la tua dipartita. Cose tutte vere, tanto che nella mia mente sono passati una miriade di episodi e fatti a documentazione di quanto mi è stato detto.

Un unico piccolo episodio voglio ricordare. Quando sei venuto per il battesimo di mio figlio Giovanni, ricordo che ad una mia nipotina di quattro anni, a lei che ti chiedeva nella sua semplicità perché eri prete, tu gli rispondevi facendola felice: "Per volerti più bene come fa Gesù". Anch'io l'altra sera mentre dicevo ciò ai miei figli che mi chiedevano perché eri andato in cielo, gli rispondevo: "È andato in cielo per aiutare Gesù, per starvi più vicino e per proteggervi e per amare ed aiutare tutti i bambini del mondo".

Prima ti ho detto arrivederci, perché lo so, lo sappiamo che lassù nella tua pienezza conseguita e nell'incontro con l'Assoluto saprai vegliare su di noi, sulle nostre famiglie e sulla tua Congregazione che tanto hai amato e a tanti di noi hai fatto amare; ma penso che da lassù avrai riguardo di tutti quei giovani per i quali settant'anni fa, l'undici settembre

del 1924, lasciasti la tua famiglia, la tua terra, per vivere con Don Bosco per loro. Grazie zio per quello che sei stato per tutti noi. Grazie... grazie».

Un ultimo grazie, ma non meno importante, va a tutte quelle persone che hanno dato sollievo a Don Ottorino nella sua grave malattia: ai medici, dott. Vietti, dott. Carnevale, dott.ssa Coggiola, dott. Cantore in una collaborazione preziosa con le Suore del Cottolengo. Veramente grande è la Provvidenza e l'amore visibilizzato e reso tangibile dagli eredi dello spirito del Cottolengo! Grazie ad Alberto e Francesca cordiali e premurosi infermieri che con ex-allievi volontari hanno



seguito attentamente e amorevolmente il nostro confratello fino all'ultimo respiro. A tutti la preghiera più riconoscente da parte della nostra Comunità e un invito a non dimenticare le grazie del Signore che ci ha concesso attraverso la vita di Don Ottorino Sartori che ora gode con Cristo per l'eternità.

Don Sergio Pellini

DIRETTORE

E LA COMUNITÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES

Dati per il necrologio:

Sac. Sartori Ottorino, nato a Breganze (Vi) il 23-4-1913, morto a Torino il 18-3-1994, a 80 anni di età, 65 di professione, 56 di sacerdozio.



